

# Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 57 giugno 2023

History  
历史

Future  
未来



n. 57 giugno 2023

**Michelangelo Borri commenta Johannes Dafinger, Moritz Florin (eds.), *A Transnational History of Right-Wing Terrorism. Political Violence and the Far Right in Eastern and Western Europe since 1900*, London, Routledge, 2022**

DOI: 10.30682/sef5723i

Il volume curato da Johannes Dafinger e Moritz Florin raccoglie riflessioni e contributi sviluppati in occasione di un convegno internazionale tenutosi a Erlangen nel 2019. La conferenza, come pure il volume – edito da Routledge nella propria collana dedicata agli studi su fascismo e destre estreme –, era incentrata sulla storia transnazionale della violenza terroristica di estrema destra in Europa, in una prospettiva di lungo sguardo che parte dalle vicende del primo Novecento e si ricongiunge alla contemporaneità. Come anticipato dai curatori nella propria introduzione, il terrorismo di destra rappresenta un fenomeno a sé stante e dalla storia lunga, seppur strettamente legato al fascismo e a credenze ideologiche proprie dell'estremismo di destra.

Partendo da tali premesse, il volume si propone di porre in evidenza il carattere transnazionale del terrorismo di destra, inteso come tratto originario e distintivo del fenomeno: a dispetto delle sue manifestazioni regionali e nazionali, la pratica terroristica sarebbe inevitabilmente frutto della circolazione di assunti ideologici e della cooperazione tra attori diversi, su un piano internazionale. In tale ottica, anche i risultati di attacchi apparentemente circoscritti su un livello locale trascenderebbero spesso i confini nazionali, producendo un'eco in grado di raggiungere, influenzandoli, altri attori della destra estrema, assieme a conseguenze più o meno estese sul piano economico, politico e sociale.

La struttura del testo riflette l'impostazione di partenza e presenta una triplice ripartizione, con una scansione temporale che ripercorre interamente il Novecento.

La prima parte si concentra sulle origini del terrorismo di destra nei primi due decenni del secolo. Il saggio di Vitalij Fastovskij rintraccia nelle rivoluzioni russe del 1905 e 1917 uno dei contesti genetici del fenomeno, frutto di contatti tra gruppi diversi. I contributi di Béla Bodó e Roland Clark si concentrano prevalentemente sull'Europa centro-orientale: il primo con riferimento al caso dell'Ungheria della prima metà del Novecento; il secondo presentando l'ondata di violenza antisemita prodotta nel primo dopoguerra da movimenti universitari ultranazionalisti in Germania, Austria e Romania.

La comparazione dei tre casi di studio, commenta Felicitas Fischer von Weikersthal, pone in evidenza alcune caratteristiche chiave del fenomeno: un'origine non necessariamente riconducibile alla matrice fascista e, anzi, talvolta precedente la comparsa delle prime camicie nere nell'Europa postbellica; l'auto-percezione dei terroristi non come antagonisti dello Stato, ma come suoi alleati, contro i "nemici" – veri o presunti – della comunità nazionale. L'analisi, infine, pone in evidenza il carattere multiforme della violenza estremista di destra, che si manifesta in Russia, Ungheria, Germania, Romania e Austria anche in forme diverse rispetto a quella terroristica, dai pogrom al vandalismo, fino ad azioni individuali e attacchi che, oggi, potremmo definire di tipo squadrista.

Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, la presenza di regimi fascisti in Italia, Germania e, poi, Spagna, avrebbe facilitato la nascita di vere e proprie reti terroriste. Questo, in sintesi estrema, quanto evidenziato da Ángel Alcalde in riferimento agli interventi della seconda sezione del volume, dedicata allo sviluppo delle pratiche terroristiche negli anni Trenta. I contributi di Magdalena Gibiec, Mario Jareb, Gayle Brunelle e Annette Finley-Croswright pongono in evidenza il salto di qualità sperimentato dal terrorismo nero dopo la comparsa del fascismo, con un moltiplicarsi di sigle che, partendo

da aree geografiche circoscritte, arrivano a interessare l'intero continente europeo. In tale contesto, il terrorismo si dimostrò uno strumento fondamentale per innalzare il livello della violenza politica anche in quei paesi, come la Francia, dove la diffusione di organizzazioni paramilitari fasciste non aveva raggiunto livelli tali da minare la stabilità delle istituzioni. In tale fase, l'azione terroristica si indirizza inoltre verso bersagli di alto profilo, come regnanti, ministri o politici, producendo un'eco mediatica davvero internazionale, volta a raggiungere – e influenzare – un pubblico ben più ampio di quello rappresentato dalle singole comunità nazionali.

Tale analisi, avverte Alcade, non deve tuttavia produrre una completa sovrapposizione tra fascismo e terrorismo di destra: mentre le camicie nere europee miravano ancora, in questa fase, a imporre la propria autorità sugli Stati nazionali, il terrorismo trascendeva le frontiere politiche e i confini culturali, legandosi insindibilmente alla mobilità di idee, pratiche e attori.

La terza e ultima sezione si presenta come la più ampia del volume. I contributi in essa raccolti – firmati da Daniel Koehler, Tobias Hof, Ina Fujdiak, Miroslav Mareš, Graham Macklin, Gideon Botsch e Fabian Virchow – analizzano alcuni aspetti più recenti del fenomeno: partendo dal riemergere del terrorismo di destra nell'Europa del secondo dopoguerra, passando per l'evoluzione conosciuta negli anni della Guerra fredda – spesso, sotto le insegne dell'anticomunismo –, per arrivare, infine, alle sfide poste dalla contemporaneità. Immancabile, in tal contesto, almeno un riferimento al caso italiano, che Hof sceglie di presentare attraverso un'analisi dei riferimenti culturali della gioventù neofascista degli anni Settanta, con particolare attenzione alle filosofie paneuropee di Julius Evola e all'influenza esercitata rispettivamente – in una dimensione di scambi internazionali – dalla Nouvelle Droite francese e dall'opera di John Ronald Tolkien.

Poteva forse inserirsi nella sezione una riflessione complessiva sul ruolo di contrasto al terrorismo giocato dalle istituzioni. In verità, i contributi evidenziano la disponibilità dell'autorità costituita a tollerare la violenza nera nell'Europa di inizio Novecento. Come, pure, l'uso strumentale fatto del terrorismo dagli Stati fascisti degli anni Trenta, per destabilizzare i governi liberali europei. Fino alla collaborazione tra gruppi terroristici e alcuni ambienti governativi nel contesto della Guerra fredda. Tuttavia, sarebbe stato interessante includere nella riflessione anche le risposte elaborate dalle istituzioni statali di fronte alla minaccia terrorista – se e quando riconosciuta come tale, come osservato da Botsch –, sia per quanto riguarda le singole realtà nazionali che, pure, sul piano di una cooperazione internazionale.

Anche alla luce dell'ampiezza e complessità dei temi affrontati – in una prospettiva che abbraccia un secolo e un intero continente –, il volume si presenta in definitiva solido e di indubbio interesse, rappresentando un riferimento imprescindibile per contributi che vogliono indagare nuovi aspetti della violenza politica e del terrorismo di matrice estremista, non solo di destra, in una dimensione transnazionale e propriamente europea.

*Michelangelo Borri*

E-mail: [michelangeloborri92@gmail.com](mailto:michelangeloborri92@gmail.com)